

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BURNARDI Pediatra



Ho sentito dire che i bambini, quando hanno fame soffrono molto più di noi adulti, perché è come se fossero presi da terribili fantasmi. È vero, e se si di che si tratta, come si può fare per allattare un piccolo e scongiurarli?

I fantasmi buoni e cattivi

PER RIDURRE la cosa in parole povere il fantasma è l'animazione di una fantasia di una cosa che non c'è che non esiste se non nella psicologia originaria dell'uomo sia come oggetto d'amore e protettore sia come oggetto cattivo persecutore. I meccanismi della mente umana non sono traducibili nel nostro linguaggio. Occorre utilizzare delle metafore che ci permettano di trovare un filo, un percorso per la comprensione di

fenomeni così complessi. C'è un bellissimo libro uscito qualche tempo fa. Si intitola «La vita affettiva originaria del bambino» e dedica un'intera parte alle vicende dei fantasmi che nascono con l'uomo. L'uomo si afferma viene al mondo con il bene e con il male dentro di sé. Il bene protettore (che fa parte di questo gioco posseduto appartenere) e il male persecutore. L'uno e l'altro sono assolutamente reali per l'appunto fantasmi prodotti della fantasia. Ma

nello stesso tempo l'uno e l'altro sono percepiti come estremamente reali dai meccanismi della psicologia originaria.

Perché un bambino è contento quando è presente la mamma o chi per essa quando viene attaccato al seno eccetera? Perché in quel momento sente in azione il fantasma buono che così facendo ha la supremazia sui «male». E se invece piange perché è da solo perché ha fame o sete questo vuol dire che sta vincendo il fantasma cattivo il persecutore l'ammantato. Contro il quale lui non sa cosa fare. Anzi non può fare nulla finché non torna il fantasma buono.

Questo che ho appena fatto è ovviamente solo un esempio un tentativo di tradurre nel nostro linguaggio ciò che sente un bambino appena nato. In realtà queste intuizioni della psicanalisi corrispondono alla realtà ma sono in traducibili con un linguaggio abituale. Noi per cercare di orientarci e capire cosa succede possiamo però dei codici come è appunto la parola fantasma. E cercare di far superare al bambino quell'«cattivo». Il suo equilibrio in fondo dipende anche dalla sua capacità di dominarli di ricondurre nell'ambito della metafora della fantasia. Per non farsene sconfiggere. (a cura di Carla Chelo)

EPISTEMOLOGIA. A Forlì un convegno sulla malattia e i suoi modelli. Spesso ascientifici

Qualche mese fa l'American Journal of Psychiatry ha pubblicato un interessante studio intitolato «Un secolo di schizofrenia una metanalisi degli esiti riportati in letteratura». La ricerca analizza 320 studi riguardanti gli esiti dei trattamenti della schizofrenia riferiti dalla letteratura medica mondiale negli ultimi 100 anni. L'indagine di mostra che i risultati ottenuti dipendono in modo significativo dalla definizione di schizofrenia che viene utilizzata. In altri termini quando si è utilizzata una definizione ristretta gli esiti positivi risultano scarsi, mentre se la definizione è più ampia i successi ottenuti risultano maggiori. Questo è ovviamente dovuto al fatto che una definizione più ampia include anche altre patologie psichiatriche meno gravi.

L'editoriale della rivista nel sottolineare l'importanza di questo studio denuncia il fatto che nella medicina si va affermando un atteggiamento definibile come «fallacia astorica» e che consiste nella crescente incapacità da parte del medico di vedere le cose in un più ampio contesto temporale con tutta la conseguente nebulosità di associazioni e il senso di umiltà che ne deriva. La fallacia astorica si basa in genere su tre assunti: a) ciò che dice l'esperto del settore deve necessariamente essere vero; b) ciò che è stato detto più recentemente deve necessariamente essere più vero di quanto detto in precedenza; c) a rinforzo delle prime due assunzioni si ritiene che con l'incremento dell'informazione aumenti anche la conoscenza. È inutile dire che questi assunti sono in quanto di più lontano si possa immaginare da un'etica razionale della ricerca.

La relativa arretratezza delle conoscenze sulle basi neurofisiologiche delle malattie psichiatriche in duce ovviamente a non ritenere la storia della schizofrenia come generalizzabile a tutte le malattie. Tuttavia credo che nessuno possa negare che la «fallacia astorica» colpisce ormai la medicina nel suo insieme. Nel senso che tale atteggiamento è prevalente da diversi anni fra i ricercatori e gli operatori del campo medico sanitario ed è fonte di notevoli problemi per quanto concerne l'immagine che emerge della ricerca e della pratica medica.

Quale evoluzione?

Di questi e di altri problemi collegati all'evoluzione metodologica della medicina scientifica si parlerà al convegno su «La malattia e i suoi modelli» organizzato a Forlì nei giorni 26-28 gennaio dal ministero dell'Università dall'Associazione nuova civiltà delle macchine e dai



La medicina è ammalata di presunzione

Si chiama «fallacia astorica» e si basa su tre assunti: a) ciò che dice l'esperto del settore deve necessariamente essere vero; b) ciò che è stato detto più recentemente deve necessariamente essere più vero di quanto detto in precedenza; c) a rinforzo delle prime due assunzioni si ritiene che con l'incremento dell'informazione aumenti anche la conoscenza. Un convegno a Forlì da giovedì prossimo su «La malattia e i suoi modelli»

GIUSEPPE CORRELLINI

Comune di Forlì. Al convegno parteciperanno fra gli altri Mirko Gmeik, Giorgio Cosmacini, Pietro Corsi, Roberto Burgo, Alberto Oliviero, Roberto Salotti, Paolo Vinesi, Giovanni Berlinguer, Gualtiero Ricciarini e Marco Bobbio. I metodi e i problemi della medicina si sono progressivamente trasformati nel corso dell'ultimo secolo in rapporto all'evoluzione delle conoscenze sui meccanismi molecolari e cellulari che determinano il funzionamento normale o patologico dell'organismo oltre che in relazione all'emergere dei fattori

«ecologici» da cui dipendono i cambiamenti nella distribuzione delle malattie all'interno della popolazione.

La medicina scientifica ha abbandonato da tempo l'ideale sperimentale su cui si costruì la sua fortuna alla fine del secolo scorso vale a dire la ricerca di una causa unica e ben riconoscibile per ogni malattia: fosse il microbo o un deficit vitaminico o un evento traumatico. La concezione multicausale delle malattie a cui ha riferito la medicina scientifica riflette in qualche modo il fatto che

la malattia e la salute sono a tutti gli effetti dei fenotipi dell'organismo individuale e in particolare la malattia è necessariamente come tutti i fenomeni biologici il prodotto di una causalità multiforme dove fattori esogeni ed endogeni concorrono nel determinare la comparsa e il decorso.

È comprensibile quindi che l'incremento delle conoscenze biopatologiche ed ecologiche non abbia indotto le incertezze riguardo le cause che operano nel determinare l'insorgenza e lo sviluppo di una malattia e che ne condizionano la distribuzione all'interno della popolazione. Infatti poteva solo mostrare quanto complessa e articolata può essere la rete di fattori causali che determinano l'origine e l'andamento e il riconoscimento delle disfunzioni organiche a livello individuale così come a livello delle popolazioni.

I progressi conoscitivi della medicina hanno comunque significato contemporaneamente la possibilità di utilizzare nella pratica medica più sensibili strumenti diagnostici e più efficaci mezzi terapeutici e preventivi e ciò ha ovviamente accresciuto sia la discrezionalità dell'atto medico e delle scelte di sanità pubblica sia le aspettative da parte della gente. In tal senso nella pratica clinica e nelle scelte di politica sanitaria i problemi metodologici assumono sempre più frequentemente i connotati di problemi etici: sia che si tratti di decidere riguardo la sperimentazione clinica di un trattamento terapeutico o della valutazione di strategie di prevenzione o allocazioni di risorse in campo sanitario.

Ricchezza e debolezza. Obene la coesistenza di diversi modi di affrontare la malattia nel contesto della ricerca e della pratica medica dovrebbe rappresentare o essere intesa come una intrinseca ricchezza culturale del sapere medico invece forse a causa di una visione riduttiva dello sviluppo storico e dei connotati epistemologici della medicina questa condizione viene talvolta percepita come una debolezza ovvero come la

dimostrazione del fatto che la medicina non dovrebbe ispirarsi ai criteri di scientificità delle scienze naturali ma piuttosto dovrebbe collocare i propri orizzonti conoscitivi nel contesto delle scienze umane.

Nelle società sviluppate e che dovrebbero anche essere quelle culturalmente più avanzate si va diffondendo l'idea che la moderna biomedicina avrebbe smarrito la visione unitaria dell'uomo e ciò a causa delle sue «illusioni» epistemologiche. In altri termini capita sempre più spesso di sentir dire che i modelli della malattia a cui ha fatto e riferimento la medicina scientifica non le consentirebbero di prendere in considerazione la totalità dei fattori che entrano in gioco nel determinare l'insorgenza o la diffusione della malattia soprattutto la medicina scientifica trascurerebbe in quanto non rientrerebbero nel suo orizzonte conoscitivo le cause psicologiche e sociali associate a tutte le patologie. Certamente non si possono liquidare queste critiche che chiudono in causa riferimenti culturali largamente diffusi nella società con superficialità né con una controproducente arroganza.

Si deve certamente riconoscere che la progressiva specializzazione e meccanizzazione della ricerca biomedica e dei processi inferenziali che caratterizzano la pratica medico-sanitaria rischiano davvero di corrodere inesorabilmente la consapevolezza dei ricercatori e dei clinici riguardo le radici storico-concettuali della medicina contribuendo anche alla crescente incapacità del medico di cogliere nella struttura del proprio sapere l'orientamento etico-sociale che la caratterizza. Ed è improbabile che la biomedicina possa far fronte alle molteplici e sempre più insidiose sfide che le si parano innanzi evitando di affrontare il problema di una sua ricalificazione metodologica che può avvenire solo passando attraverso una rielaborazione critica del proprio patrimonio conoscitivo.

In tal senso è importante che i problemi storico-epistemologici collegati all'evoluzione dei modelli di malattia nella medicina scientifica e alle ricadute pratiche del sapere medico biologico siano conosciuti e dibattuti a livello della cultura medica. Così come è necessario promuovere una maggiore attenzione per le istanze metodologiche e dei problemi medico-sanitari per contribuire al recupero delle radici etico-sociali della pratica medica e a rendere la comunicazione scientifica più efficace e in grado di contrastare il diffondersi dell'irrazionalismo.

Vaccino Epatite C. Buoni risultati sugli animali

Incoraggianti risultati preliminari della sperimentazione animale di un candidato vaccino contro l'epatite C sono stati annunciati all'Istituto superiore di sanità da Michael Houghton il ricercatore americano che per primo ha individuato il virus. Secondo Houghton della Chiron Corporation di Emeryville (California) i vaccini finora sperimentati su scimpanzé sono stati messi a punto grazie alla scoperta di un pezzo di genoma del virus meno soggetto a variazioni. Gli animali vaccinati possono essere infettati ma non sviluppano la malattia. La protezione conferita dal vaccino è del 100% in caso di somministrazione con concentrazioni virali molto basse (paragonabili a quelle che si possono verificare con la puntura di un ago infetto) mentre con concentrazioni più alte ma non imponenti si comincia a vedere una remissione ma non la malattia.

Disastro ecologico in Colombia

Emergenza ambiente in Colombia. 14.000 barili (oltre 1,2 milioni di litri) di petrolio si sono riversati nel fiume Magdalena per l'esplosione di un oleodotto provocata da un attentato dinamitardo. Secondo fonti del governo a colpire l'impianto dell'ente statale Ecopetrol è stato ancora una volta il gruppo terroristico «coordinadora guerrillera Simon Bolivar». Nonostante lo sforzo degli operai dell'Ecopetrol per contenere la marea nera questa sta progressivamente avanzando verso il mar dei Caraibi minacciando di contaminare gli acquedotti e la zona turisticamente più sviluppata di tutto il paese.

Nuovi attacchi pirati in internet

Avvisi di sicurezza. Le autorità federali americane mettono le mani avanti e lanciano un buon consiglio: «gli utenti di Internet mettetevi al sicuro dai «pirati informatici». Quando i servizi commerciali saranno a pieno regime tra le reti del cyberspazio non è escluso che giovani «cultori della materia» si diano da fare per rubare mercanzie e numeri di carte di credito. Di loro gli esperti americani che è nata una nuova tecnica pirata per impossessarsi di dati in viaggio su Internet: talmente sofisticata da richiedere maggiori precauzioni. Il primo attacco del nuovo genere è datato 25 dicembre e la vittima è un superesperto di sicurezza informatica al San Diego Supercomputer Center.

Reazioni per l'abitudine di lasciare messaggi «pesanti» nella posta elettronica. È inevitabile?

Molestie sessuali per donne telematiche

Milioni di persone che chiacchierano si scambiano notizie, pensieri, formule. Milioni di vite diverse di culture. Milioni di esseri umani che trasportano nel cyber spazio i propri pregi e i propri difetti. Davanti al computer al telefono e alla tastiera si è quello che si è il fatto di cambiare «mondo» non vuol dire necessariamente che si possa cambiare il proprio essere.

Laggiù accadono fatti e misfatti i giornali ormai quotidianamente raccontano di storie d'amore nate on-line di affari miliardari di «rapini» e di commerci illegali. Non potevano mancare le molestie sessuali.

Ce ne parla una giornalista del quotidiano inglese The Independent ma l'argomento è dibattuto da tempo. Da sempre si può dire da quando le prime firme femminili hanno fatto la loro comparsa telematica i frequentatori di Internet (e delle reti più o meno connesse) sono pur il 80% uomini scrive Sara L'Espresso e la situazione dal suo punto di osservazione peggiora

Da quando anche le donne sono entrate nella grande rete telematica mondiale Internet i messaggi si sono fatti sempre più insistenti. Messaggi «pesanti», ovviamente appropriati che pur se virtuali risultano fastidiosi. Le donne protestano, facendo notare che Internet è ancora un luogo prevalentemente maschile (le proporzioni sono di 1 a 5). Ma d'altronde Internet è un luogo che rispecchia la vita reale dove esistono i molestatori e i maleducati.

ANTONELLA MARRONE

ogni giorno. Che cosa succede in somma? Sempre più spesso le casette delle lettere delle donne sarebbero invase da messaggi lascivi e propri approcci sessuali che per quanto virtuali non sono di fatto graditi. Come rispondere? Dando battaglia. Alcune donne ad esempio preferiscono usare uno pseudonimo maschile su Internet nessuno sa chi sei (ed è capitato proprio di recente che due donne si siano invitate e poi sposate dopo essersi conosciute on-line).

una delle due usava un nome maschile).

Altre preferiscono mantenere la propria identità ma fanno bene attenzione alla «grammatica» e all'ortografia che esiste in rete non di meno. Il che è un modo di dire il senso corretto di ciò che scrivono.

Quando gli attacchi si fanno più duri le donne scendono in campo e riescono a mettere in ginocchio i molestatori prima di tutto chiedendo al sysop (il responsabile della BBS - la bacheca elettronica

- cui si è collegati) di sbarrare l'accesso di quei messaggi alla loro casella postale. In secondo luogo se i «predatori» non demordono in coraggiando l'intervento diretto del responsabile. Infine gli irriducibili verranno esclusi dalla BBS.

In ogni caso c'è un gran bisogno di pubblicizzare quanto avviene sostiene la Edington e di prendere un atteggiamento combattivo. Il sysop si sono svegliati - scrive - e hanno capito qual è il problema. Anche se finora non è mai stata intrapresa un'azione legale contro chi manda simili messaggi, la legge prevede un possibile rimedio per il Telecommunications Act è illegale spedire qualcosa di sessualmente esplicito o minacce. I molestatori potrebbero essere portati in questo modo davanti ad un giudice.

Di guerra «tecnologica» dei sessi si era già parlato un anno fa circa quando la rivista scientifica The Psychology sostiene dopo attenti sondaggi che vittime della «computerlobia» erano soprattutto donne. Paradossalmente molto più

adatte e svelte degli uomini ad imparare le donne hanno però maturato un certo disgusto per la parzialità dell'universo tecnologico. Quella dei giochi violenti, portatori della peggior specie di masochismo. Secondo la rivista scientifica poi coloro che sono riuscite a superare il blocco «ideologico» sono state traumatizzate dal mercato del sesso su CD ROM e dalle reti porno. Ma a questo punto le sovravvissute le temerarie che entrano addirittura in rete rischiano di essere «molestate». Un via tecnologiamente parlando di inferno. Però va detto che Internet ha anche una grandissima capacità di pulizia. E sono molti i casi di soggetti indesiderati allontanati dalle diverse comunità virtuali. Belli in fondo la risposta che il sysop ha dato alla giornalista quando di sperata minacciava di lasciare la Rete. «Se te ne vai vincerò loro e tutto il mondo della comunicazione perderà. Non possiamo permetterci di perdere nessuna donna qui».

Rivelazioni su esperimenti inglesi

Maiali massacrati per simulare i traumi di soldati in battaglia

LONDRA. Maiali fatti saltare in aria, fucilati o mutilati in un centro segreto di ricerche bio-chimiche del Ministero della Difesa britannico nel Wiltshire una contea a ovest di Londra se ne farebbe letteralmente (come sottolinea con ironia l'agenzia di stampa Ansa che rilancia la notizia) «carne di porco».

L'uso truculento di queste carni per esperimenti militari è stato denunciato dal giornale «The Independent» e il governo Major non ha nella giornata di ieri né confermato né smentito. Stando alle rivelazioni che senz'altro andranno su tutte le lune un crescente movimento animalista impegnato nel salvataggio dei vitelli da macello esportati in Francia, Belgio e Olanda i maiali sono usati senza scrupoli nel laboratorio del Wiltshire per studiare l'impatto delle armi

sugli organismi viventi. A quanto ha scritto il giornale gli stessi scienziati ed esperti militari del laboratorio dubitano però della validità dei test a causa delle diverse parti anatomiche e biochimiche che il corpo umano presenta rispetto a quello dei maiali.

Tra l'altro gli animali vengono parzialmente anestetizzati e non riprodurrebbero quindi con esattezza lo stato traumatico del soldato ferito. I maiali sono peraltro animali abbastanza simili all'uomo dal punto di vista delle dimensioni degli organi. Tant'è che sono tra i maggiori candidati a donatori se si affermasse la pratica degli «xenotrapianti» cioè dei trapianti d'organo dall'animale all'uomo. Ma almeno per questo i maiali possono stare tranquilli è ancora lontana la possibilità di utilizzarli al posto dell'uomo.